

Marcello Inguscio nasce a Lecce il 26 giugno 1934. Si diploma in contrabbasso e giunge a Catania nel 1961.

Dopo una guarigione miracolosa da una grave malattia decide di suddividere il suo tempo tra il lavoro, molto impegnativo, e il servizio ai poveri.

È il primo contrabbasso al Teatro Massimo “V: Bellini” e Vice Direttore al Liceo musicale di Catania, in cui insegna teoria e solfeggio.

Si dedica all’assistenza generosa ai malati e agli anziani a cui dona senza sosta, in maniera instancabile, la sua intera esistenza.

Muore il giorno 2 gennaio 1996.

*La Santa Messa
per i
Servi di Dio
Marcello
e
Anna Maria
sarà celebrata
ogni 3 del mese
alle ore 19
nel Santuario
Santa Maria di
Ognina*

Anna Maria Ritter nasce a Catania il 21 agosto 1938 da agiata famiglia di religione valdese.

Consegue il diploma di Scuola Magistrale e di insegnamento di pianoforte. Nel 1957 a Parigi con l’Abbè Pierre vive una forte esperienza di servizio ai poveri, che consolida in lei l’atteggiamento di grande disponibilità nei confronti delle persone più sofferenti e bisognose.

Negli anni ’60 conosce Marcello Inguscio e dopo un periodo di crisi religiosa ed una visione mistica, si converte al cattolicesimo.

Si distingue per una intensa vita contemplativa e per un encomiabile servizio ai portatori di handicap fino ad averli come ospiti nella sua stessa casa. Muore nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1986.

Testimoni.....dell’Amore

n. 9



*Se avessi il dono
di profezia e
conoscessi tutti i
misteri e tutta la
scienza e avessi
tutta la fede in
modo da
spostare i monti,
ma non avessi
amore, non sarei
nulla.*

(1Corinzi 13,2)

La fecondità di una vita donata

Ho conosciuto Marcello Inguscio a Casa Famiglia Puebla. Ricordo che una volta lui stava lavando i piatti e io gli chiesi se potevo farlo al suo posto; mi rispose che voleva farlo lui per dare l’esempio. Era sempre sorridente e riusciva a sdrammatizzare e ad abbassare la tensione in situazioni difficili con le sue battute scherzose. Una volta incontrandolo lo salutai dandogli del lei e mi rispose: «Perché mi dai

del lei? Tu non fai parte di Missione Chiesa-Mondo?». Io non sapevo bene a cosa si riferisse questo nome e risposi: «Sì, ma non sono consacrata» e lui disse: «Ti piacerebbe esserlo?». Risposi: «Sì, ma non dipende da me». Un'altra volta ancora lui stava assistendo un'ospite di Casa Famiglia e mi chiese se mi sarebbe piaciuto fare l'infermiera, io risposi che mi impressionavo e lui disse che questo mi accadeva perché ero una persona sensibile.

Questi episodi per nulla rilevanti ai fini delle mie scelte (sono infatti in esperienza per diventare una laica consacrata e studio medicina da un anno) hanno per me una valenza quasi profetica e comunque sono esortazioni sulle quali ho meditato e che mi hanno insegnato ad incoraggiare a mia volta il mio prossimo.

Ricordo ancora che qualche volta era talmente stanco che si addormentava sul divano di Casa Famiglia col grembiule ancora addosso; ho immaginato così la persona consacrata, chi si dona senza riserve, fino a sottrarre sonno e salute al proprio organismo. Tuttavia fino alla sua morte non ho mai saputo che fosse consacrato.

Alla veglia di fronte alla salma di Marcello, don Fallico ci invitò a prendere un impegno con Dio e io mi ripromisi che avrei studiato per diventare infermiera e che avrei aggiustato la persiana di Casa Famiglia che avevo rotto e che lui non aveva avuto il tempo di aggiustare. Grazie al suo stimolo, ho capito di poter fare cose che non immaginavo minimamente di poter fare e ho imparato a non pormi limiti inesistenti.

Sono convinta che il modo di essere e di agire di Marcello fosse frutto di un lavoro di trasformazione e di orientamento del suo carattere verso la fecondità di un atto sublime di donazione ai fratelli poveri e bisognosi di affetto quale è stata la sua vita. Marcello è stato un appoggio per molte persone e uno stimolo per molte altre; dopo la morte, venutesi a sapere tutte le opere buone che Dio aveva compiuto attraverso di lui e in lui, la mia ammirazione verso la sua persona è giunta a tal punto da farmelo assumere come modello di carità e di donazione.

(da una testimonianza di Concetta Novella Casella)

Madre e amica

I miei ricordi di Anna Maria risalgono agli anni 1966-67, quando con i miei genitori abitavo, come custode, nella sua casa paterna. Ogni volta che, accogliendo il suo arrivo in casa, le aprivo il portone, la salutavo con deferente rispetto: "S'abbenedica, signurina", ma evidentemente lei avvertiva come "distaccato" e "distante" quel saluto, tanto che esso si trasformò, dietro suo espresso invito, in un più confidenziale "Ciao Anna Maria", segno e frutto di un cammino comunitario vissuto insieme che portava a darci del "tu" e a chiamarci appunto tutti per nome perché "fratelli". Il primo invito a partecipare ad uno di questi incontri comunitari che si tenevano proprio in casa sua mi fu rivolto da lei stessa, un giorno in cui venne a farmi visita insieme con il giovane Giuseppe Carciotto (che sarebbe poi divenuto sacerdote).

Un altro lieto ricordo legato alla figura di Anna Maria risale ad un Carnevale festeggiato nella Casa-Famiglia "Puebla", che proprio Anna Maria e il marito Marcello Inguscio avevano aperto nel nostro quartiere di Barriera, a poche centinaia di metri dalla loro abitazione, per accogliere persone portatrici di handicap, malate, anziane o abbandonate.

Mentre eravamo riuniti a festeggiare insieme con gli ammalati (anche loro simpaticamente vestiti in maschera), la vediamo arrivare in camicia da notte e con una candela accesa in mano, esclamando, nell'atto di sbadigliare e con finta meraviglia: "Non siete ancora a letto?". Ci ha sorpresi tutti!

Ricordo ancora un suo servizio, quasi quotidiano, nonostante fosse già ammalata, prestato ad una vicina di casa, che attendeva il terzo figlio.

Un altro episodio che ricordo ancora, e che mi ha profondamente colpito, si è verificato quando, andando un giorno a casa di Anna Maria, vi ho incontrato una mia "vecchia" compagna di scuola, Chiara, che non vedevo da anni. Ora, con mia grande sorpresa e commozione, la ritrovavo disabile e su una sedia a rotelle: Anna Maria l'aveva praticamente accolta in casa sua come una figlia!

(da una testimonianza di Angelina Mangano)